

La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 183 OTTOBRE 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



UNA FRESCA ESTATE

Strana e diversa quest'estate: due mesi luglio e agosto al fresco. L'afa e il solleone dell'estati precedenti soltanto un ricordo. Io non ho mai sudato, ho dormito sempre sotto il lenzuolo e spesso sotto la coperta. Le zanzare che con me fanno sempre banchetto, soprattutto in estate, se l'hanno vista brutta avendo trovato il ristorante chiuso sia a pranzo che a cena. Ho chiesto in giro e queste le risposte che ho avuto.

L'ecologista: << E' colpa dei mutamenti climatici, ci avviamo verso una nuova glaciazione.>>

L'uomo di scienza: << C'è stata un'accelerazione della precessione degli equinozi.>>

Un uomo di chiesa: << Si allontana l'inferno e si avvicina il paradiso.>>

Il villeggiante: << Così imparano ad alzare i prezzi di ombrelloni e sdraio!>>

Il Cappit: << Finalmente un'estate come comando Io.>>

Il Senatore: << Questo succede perché sono tutti parassiti e corrotti!>>

Masto Gerardo: << Ringraziamo Berlusconi.>>

Pistone: << Chiove o nun chiove, ffà ccauro o ffà friddo, basta che se magna!>>

Michele, una voce fuori dal coro: << Per me è stata un'estate di fuoco!>>

L'astrofisico: << Il sole produce meno calore per l'aumento delle macchie solari!>>

La Camusso: << E' colpa del sole? Allora facciamo uno sciopero universale!>>

E poi l'ultima di uno che ha la patente di Pirandello:

<< Ricordatevi dell'estate del 1709!>>

Quest'ultima risposta mi ha intrigato e non poco e avendo tempo mi sono messo ad indagare, rivedere, leggere e ho trovato che: "Il 1709 fu l'anno più rigido nella storia dell'Europa". Tra gennaio e aprile, il continente europeo fu investito da un'anomala ondata di freddo che paralizzò l'intera regione, causando un elevato numero di vittime tra la popolazione. Dopo il grande inverno, ricordato come il più gelido e disastroso degli ultimi cinque secoli, venne la primavera e poi l'estate ma la temperatura si alzò solo di pochi gradi e la coltre di ghiaccio si mantenne per diversi mesi. Le conseguenze furono: fame, epidemie e inondazioni in primavera ed estate per il parziale scioglimento delle nevi. Buona parte dell'Italia fu stretta in una morsa di gelo, le temperature calarono fino a -40°C , gela-

rono il Po e tutti i fiumi della Val Padana, a Venezia si camminava sui canali gelati, i porti di Genova, Ancona e Venezia subirono la stessa sorte, Firenze e Roma rimasero isolate e così tutti i paesini arroccati sui pendii dalle Alpi alla Calabria. Venne la primavera e la temperatura si alzò fino a 10°C , provocando straripamenti ed inondazioni. Arrivò l'Estate che portò parziale sollievo alle popolazioni stremate dal freddo e dalla fame, il sole finalmente riusciva a riscaldare uomini e terreni, ma intanto i raccolti erano persi, nemmeno un litro di vino e di olio si produsse, gli alberi in primavera non erano fioriti e i frutti non se ne videro. Decimati furono anche gli animali domestici, non si salvarono nemmeno quelli che vanno in letargo, come gli orsi che continuarono a dormire fino all'autunno, e al risveglio si ritrovarono in pochi e malnutriti.

Pensate che malgrado tutto questo in Europa infuriò ancor più sanguinosa la guerra di successione spagnola.

Si cominciò a parlare di mutamenti climatici del nostro pianeta. Oltre all'eruzione negli anni precedenti di diversi vulcani, tra cui quello di Santorini, il Vesuvio, il Fuji e il Teide, si verificarono due fenomeni che, combinati assieme strinsero nella morsa del gelo la Terra: il culmine della cosiddetta "piccola glaciazione" e il prevalere dell'anticiclone termico russo.

La piccola glaciazione era cominciata a metà del XIII secolo e durò fino alla metà del XIX secolo quando ebbe inizio una nuova fase di riscaldamento che dura tuttora, a meno che non siamo arrivati all'inversione di rotta.

L'anticiclone russo chiamato "orso" interessò per mesi gran parte dell'Europa con zone di alta pressione ma con temperature rigide. Oggi sappiamo che un'altra causa fu la diminuzione dell'attività solare che si verifica ogni 250-300 anni e questo è stato verificato che sta avvenendo anche oggi. Quindi concludendo, non allarmiamoci. La strana estate rientra nella natura delle cose. Anche noi ogni tanto abbiamo a che fare con qualche malanno fisico, influenza, raffreddore, mal di testa, e in questo periodo probabilmente sia la Terra che il Sole hanno dei problemi di salute che possono durare anche centinaia o migliaia di anni.

Pur così vicino, il Chianiello, ci mancavo da aprile. Quasi cinque mesi lontano dal luogo dove iniziò la nostra storia. Non vi nascondo che salendo, stavolta con tanta difficoltà, per il sentiero dei serbatoi, sono stato preso da uno inusuale miscuglio di sensazioni: malinconia e orgoglio. Malinconia perché erano trascorsi quasi trenta anni dal febbraio del 1985, metà e qualcosa di più degli anni che mi porto. Allora ero giovane e in forza, e non passava domenica che, insieme agli amici, me ne andavo per i sentieri del Cerreto prima e poi per tante montagne sparse agli angoli della terra. Con la malinconia, però, saliva anche l'orgoglio e la prova l'avevo davanti agli occhi con il tetto rosso di tegole, il porticato rivestito di pietra, le finestre colorate di verde come l'erba che girava tutto intorno: il rifugio del Chianiello, la Casa del Guardiano. Feci il solito giro di ricognizione, cominciando dall'albero di fico che portava ancora i frutti, vicino il nespolo che invece è sterile e non porta frutti, come il pesco. Ecco le farfalle e le lucertole segno che l'ambiente, la terra e l'aria del Chianiello sono ancora senza macchia, la fontanina ha rotto gli argini e lo specchio d'acqua si è allargato per la gioia degli uccelli. Mancano le nocelle, sacrificate per il panorama del golfo e di Ischia, ma presto ritorneranno, non ritorneranno invece due ontani che sveltavano dove finisce il Chianiello. La palizzata è sempre più orfana di pali, per questo ringraziamo i signori che non hanno rispetto, come invece ormai dimostrano tanti che vengono a trascorrere ore liete, non lasciando tracce della loro visita. Sì! Il Chianiello era pulito, non c'erano rifiuti. Un miracolo? No, e la prova che finalmente abbiamo imboccato la strada giusta, malgrado qualche imbecille che non manca mai, la strada del rispetto per la Natura e la nostra Montagna. Poi sono entrato nel rifugio, tirato a lucido e con le pareti ritornate vergini, e per questo un grazie alle mani laboriose di Luigi, un autentico amico del Chianiello. Che bello poi riprovare con gli amici di sempre il piacere di stare assieme spensierati come fanciulli intenti ai loro giochi. Stavolta con noi c'era anche Michele o' Scialone, genuino e verace amico della Montagna, di buona volontà e di sano entusiasmo; a Michele e ai suoi amici, novelli Moscardini, passeremo un giorno la mano, il testimone, e sono sicuro che continueranno il nostro lavoro con lo stesso impegno.

Ritorno sul Chianiello

IL PONTE DELLE FIGLIOLE

Adesso che per acciacchi vari non vado più per sentieri, continuo la ricerca di leggende e di storie varie, legate alla nostra terra e alla nostra montagna. Stavolta mi son trovato a leggere la storia del 'Ponte delle Figliole' nei pressi della foce del fiume Sarno. Sapete perché si chiama così questo ponte?

Continuate a leggere e lo scoprirete.

Il Sarno, il fiume della nostra terra, che nasce sotto il Pizzo d'Alvano, propaggine occidentale dei Picentini, dalla confluenza di tre sorgenti, la più alta posta a 30 mt (Foce Sarno, Rio Palazzo, Santa Marina) ha una lunghezza di circa 24 km, attraversa tutto l'Agro a cui da nome, prima di riversare le sue acque nel golfo di Napoli, davanti allo scoglio di Rovigliano. I Romani lo chiamavano il 'Dragone' per le sue numerose anse che ricordavano la coda di un drago, era navigabile tanto che le navi lo risalivano fino al porto di Pompei, dove oggi è Porta Marina. La storia e le vicende del Sarno si intrecciano con quelle dei paesi dell'Agro, è stato spettatore della cruenta battaglia tra bizantini e Goti del 553, è stato benefattore e venerato come un dio. A S. Egidio di M.A. davanti alla chiesa di San Nicola c'è un sarcofago con un bassorilievo che raffigura il Sarno come un vecchio con la barba distesa e quasi dormiente, e infatti fino al 1500 il Sarno era *mite e piacevole* e i re Aragonesi, allora padroni di Napoli e del sud *avevano cura per la nettezza del fiume e di tutti i corsi d'acqua che vi mettono*.

Con la fine del periodo aragonese cominciarono i guai per il fiume Sarno, non più protetto ma in balia di vari baroni feudatari, come il Conte di Sarno e il duca di Celano, che per portar acqua ai propri mulini (senza metafora) sbarrarono con paratie il corso del fiume e deviarono le acque con nuovi canali che ne ridussero la portata e trasformarono estese zone agricole in paludi maleodoranti e pestifere, per non parlare dei continui straripamenti e conseguenti alluvioni. E quando ci mette la mano l'uomo è come se ce la mettesse il diavolo.

Il fiume che da sempre scorreva placido e

sonnolento per la lieve pendenza del letto (circa 0.1%), cominciò ad essere *deviato, sbarrato, arginato, captato, imbrigliato, ripartito, regolato, intubato e sottoposto ad ogni tipo di violenza* (lo scrive Angelo Pesce).

A nulla valsero le proteste e gli appelli ai sovrani da parte delle popolazioni limitrofe al fiume per eliminare i nefasti interventi che notevoli danni procuravano alle genti del Sarno con malattie e carestie.

I terreni una volta ubertosi e prodighi, specialmente quelli che da Scafati accompagnavano le acque fino al mare, erano ormai paludi. Le cose cambiarono nel 1855 quando Ferdinando II decise di rendere navigabile il fiume da Scafati alla foce, in modo che da mare si potesse raggiungere la fabbrica produttrice di polvere da sparo che era stata costruita in questa città.

Il progetto richiese la rettifica del corso del basso Sarno, la cui lunghezza, eliminando una serie di tortuosità, fu ridotta dai 12 chilometri iniziali a soli 5 e, nello stesso tempo, comportò la bonifica dei terreni a monte. Ed ecco a questo punto l'entrata in scena del 'Ponte delle Figliole'.

Con la rettifica del Sarno, con l'eliminazione delle anse, si rese necessaria la costruzione di un nuovo ponte, al posto dell'antico 'Ponte della Persica' sotto il quale non scorrevano più le acque del Sarno. Fu costruito un ponte di tre arcate, con quattro piloni di mattoni rossi e pietre vesuviane che sorreggevano le travate di ferro e il passo carrabile. All'inizio e alla fine del ponte furono sistemate quattro "Sirenette col corpo terminante a coda e col volto gentile e sereno di giovanette costumate". (Amedeo Maiuri).

A queste figure in ghisa il popolo diede il nome 'le figliole' e il Ponte Nuovo divenne 'il Ponte delle Figliole'.

Il Ponte fatto saltare dai Tedeschi nel settembre del '43, è stato fedelmente ricostruito, ma le figliole non ci sono più: l'uragano della guerra le ha fatte fuggire via; forse le ha distrutte e sepolte per sempre. Mi piace pensare che forse dormono nel letto del fiume, pronte a risvegliarsi il giorno che il Sarno ritornerà a vivere, *mite e piacevole*.

Sentieri di Ottobre

- Domenica 5:** Da Agerola ad Amalfi
Domenica 12: Capri con Teresa
Sabato 18: Grotta di S. Maria della Speranza
XVII anniversario con Don Domenico
Domenica 19: Il Castello Maggiore di Scala
Domenica 26: Monte Cervialto, 1809 mt "la seconda cima della Campania"

Nel mese di Novembre week-end sul Pollino

Domenica 30 novembre, Pellegrinaggio a San Gerardo di Materdomini con bus e pranzo Agriturismo Fuoco a Oliveto Citra. Prenotazione in sede con caparra di 20 € entro il 15 di Novembre: i primi 50 partecipanti con il bus, gli altri con auto propria.

RICORDI di SETTEMBRE



Alla 'Sgarrupa'



Il Cavaliere del Cerreto



Il Miracolo di San Gennaro



Il ponte delle 'Figliole'



Le Figliole